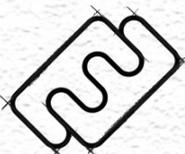


ELVIRA BORRIELLO

QUEL SOTTILE VELO TRA NOI

Casa editrice

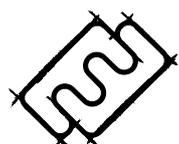


Elmi's World

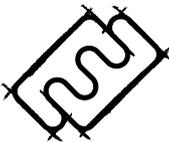
COLLANA ARCOBALENO
ELMI'S WORLD

ELVIRA BORRIELLO

QUEL SOTTILE VELO TRA NOI



Elmi's World

Casa Editrice  Elmi's World

Via Guillet, 6 - 11027 Saint Vincent (AO)
tel. 388.92.07.016

www.elmisworld.it

QUEL SOTTILE VELO TRA NOI

di Elvira Borriello

Collana "Arcobaleno"

ISBN : 978-88-85490-17-8

© Casa Editrice Elmi's World

Art Director: Studio Archistico di Emilie Rollandin

Prima edizione aprile 2021

Quest'opera è protetta dalla legge sul Diritto d'autore. Legge n. 633/1941

Tutti i diritti, relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radio-fonica-televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati, anche nel caso di utilizzo parziale. La riproduzione di quest'opera, anche se parziale o in copia digitale, è ammessa solo ed esclusivamente nei limiti stabiliti dalla Legge ed è soggetta all'autorizzazione scritta dell'Editore.

La violazione delle norme comporta le sanzioni previste dalla legge dello Stato Italiano. L'utilizzo in questa pubblicazione di denominazioni generiche, nomi commerciali e marchi registrati, anche se non specificatamente identificabili, non implica che tali denominazioni o marchi non siano protetti dalle relative leggi o regolamenti.

*Dedicato all'amore,
senza il quale la vita non avrebbe sogni*

Questo libro è un'opera di fantasia. nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'inventiva dell'autore e vengono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o defunte, fatti o luoghi è assolutamente casuale.

PREFAZIONE

In un pomeriggio qualunque Nora, impiegata e scrittrice, torna a casa dopo il lavoro. Le fa visita una donna che le propone di scrivere la storia di un amore lesbico, un amore reale, accaduto veramente. Da qui Nora, all'inizio un po' titubante, s'immerge in un mondo del quale aveva già scritto, senza però conoscerlo davvero. Lei, da sempre spirito libero e alieno da ogni pregiudizio, uscirà da questa esperienza "in presa diretta" rafforzata nelle sue convinzioni. Perché, appunto, di "presa diretta" si tratta. Raccontando la sua passione per Isabella, Cristina, la visitatrice, ne rivive passo passo le emozioni, dall'incontro alle superiori, fino alle sensazioni sconosciute che la portano a interrogarsi sulla natura reale dei suoi sentimenti e poi ancora oltre, in un susseguirsi di alti e bassi, emotivi flashback interiori e, situazioni reali.

Attenzione: non siamo qui soltanto a riproporre temi cari a Elvira, presenti anche nei suoi precedenti romanzi: L'ultima luna; Paola per sempre; La primavera di un sogno distratto; Due come noi... difficili da trovare; Il rumore del suo silenzio. Certo, anche qui le protagoniste devono affrontare prima di tutto le proprie contraddizioni e timori, poi il giudizio della società. E, come spesso accade negli scritti di Elvira, ampio spazio ha l'esaltazione dei rapporti umani autentici, in particolare dell'amicizia femminile che nasce dall'accettazione reciproca e sconfinata nella complicità. Ancora una volta Elvira ci dice che una persona omosessuale non deve chiudersi, né considerare il mondo eterosessuale come "altro" o "diverso" dal proprio, pena l'autoghettizzazione. Alcuni personaggi secondari vengono inseriti proprio a sostegno di questa tesi. Questa volta la riflessione dell'autrice ci porta oltre le vicende personali delle protagoniste, affrontando lo spinoso tema del rapporto tra vocazione religiosa e l'omosessualità. Perché una delle due innamorate,

Isabella, avverte una forte spinta alla monacazione e la vive nella contraddizione angosciante di sapersi lesbica (e in quanto tale in urto con la Chiesa cattolica) e nella certezza di provocare dolore alla compagna.

Un dolore che in Cristina diventa ossessione, scandisce il racconto esplodendo a sprazzi in scoppi di disperazione autentica, descritta con un realismo psicologico che Elvira non ci aveva ancora proposto. E la contraddizione, in fondo, si apre tra la regola data dalla religione, una legge astratta che non tiene conto delle esigenze e del reale vissuto delle persone e questo vissuto mette in crisi la regola stessa, mostrandone l'umanità. Arriverà a smentirla, a svuotarla di significato e renderla inutile? Oppure finirà per rifiutarla e scegliere di viverci? Queste domande si pone il lettore e se le porrà fino a pochissime pagine dalla fine del romanzo.

Alessandra Piccioni

INTRODUZIONE

L' eterno binomio tra sacro e profano: la bellezza apollinea e quella dionisiaca. La consapevolezza di ciò che è giusto e di ciò che è sbagliato, un dualismo che, fondendosi, genera un tutt'uno, capace di far emergere una nuova energia, per affrontare le scelte e le difficoltà che la vita ci impone.

Solo sostenendosi e incoraggiandosi, le protagoniste di questo avvincente romanzo impareranno che, nelle decisioni significative della nostra vita, intraprendere un percorso formativo, non necessariamente esclude altre forme di condivisione.

Le seguiremo, pagina dopo pagina, sino in fondo, raccogliendo i loro preziosi insegnamenti, il coraggio, la volontà, la caparbia, frutto di una esperienza nuova e di riflessioni profonde.

Elisabetta Sogni

CAPITOLO 1

Le pratiche delle nuove immatricolazioni erano state avviate in direzione centrale.

Ancora qualche ora di lavoro e anche quella giornata, come tutte le altre, riservate alla solita routine, sarebbe finita. Nora, impiegata agli uffici della motorizzazione, da anni svolgeva il lavoro con passione e non le pesava trascorrere parte del tempo tra pratiche da definire, archiviare e trasmettere. Stranamente, quel giorno, aveva la netta impressione che le ultime ore di lavoro fossero più lunghe delle altre. Sembrava che il tempo volesse fermarsi.

Si accorse che l'agitazione che sentiva, sottilissima e incessante, l'aveva addosso sin dalle prime ore del mattino quasi presagisse che da lì al ritorno a casa, qualcosa le sarebbe piombato addosso, inaspettatamente.

Nora era anche un'affermata scrittrice. Conosciuta da tutti, apprezzata e invisa per gli argomenti spesso spigolosi che affrontava. Prediligeva scrivere storie che colpivano la coscienza dei lettori. I suoi romanzi erano caratterizzati soprattutto per le tematiche sociali che introduceva. Prendeva spunto da tutto ciò che la colpiva e la motivava a scrivere, poi dava piena libertà alla fantasia. Ci pensava su per giorni, alla fine di una attenta valutazione disponeva pensiero su pensiero, condivideva con l'immaginazione ed elaborava una trama che alla fine sembrava vissuta da persone vere. Dava soffio vitale a personaggi inventati, gli dava un'identità, un nome e soprattutto un'anima. Quel giorno, sentendosi particolarmente agitata, aveva deciso di alleggerirsi dalla incomprensibile ansia ponendosi un obiettivo diverso dallo scrivere.

Un tiepido sole, sebbene si nascondesse dietro a grigie nuvole, stimolava a progetti pomeridiani distensivi. Pensò che sarebbe stata una buona idea, una volta rientrata a casa, preparare il necessario e andare

a fare un giro al Po. Raggiungere una delle rive, stendere sulla sabbia finissima il plaid che portava sempre con sé, ben pigiato nel bagagliaio della vecchia Golf e, riflettere tranquillamente sui prossimi immaginari personaggi. Magari avrebbe potuto prender spunto anche solo osservando i ragazzini giocare a pallone in un campetto poco distante da un ristorantino tipico della zona. Ancora qualche mese e sarebbe iniziata la sua stagione preferita: la primavera. Le piaceva immaginare la brezza leggera che solleticava la pelle quando si spostava in bici. La memoria le riportava il tipico profumo delle sue parti: quel buon odore di freschi fiori di campo, di primule selvatiche. Il sole calava presto in quel periodo ancora uggioso. Scompariva lentamente liberando gli ultimi raggi, creando tramonti surreali. Uno spettacolo bello da vedere, emozionante. I colori si trasformavano in mille tonalità prima che calasse il buio e si chiudevano, incantevolmente, creando un morbido tappeto sulle colline emiliane. Nora doveva assolutamente fare in fretta. Aveva deciso che la sera stessa, rientrata dal giro al Po, sarebbe andata a trovare i genitori.

I suoi “vecchi” come affettuosamente li definiva e che sicuramente stavano chiedendo cosa stesse combinando. Quando non la sentivano per più di un giorno, il telefono cominciava a squillare all’impazzata. Da quando aveva deciso di andare a vivere da sola aveva assicurato loro che si sarebbe fatta sentire spesso ed era quella una promessa che andava mantenuta. I genitori non avevano approvato di buon grado che la piccola della famiglia andasse via da casa, sebbene non avessero intralciato il suo desiderio di libertà.

Viveva sola da diversi anni. Aveva preso in affitto un piccolo appartamento distante pochi chilometri dall’ufficio, al secondo piano di un condominio. La sua era stata una scelta meditata da tempo, sebbene non avesse mai avuto intenzione di allontanarsi dalla famiglia. Andava a trovarli quando poteva e quel giorno, se non avesse fatto in tempo a vederli, avrebbe senz’altro telefonato.

Finalmente le ultime ore di lavoro trascorsero e Nora si apprestò a rincasare.

Impegnata alla guida evitò la coda al semaforo svoltando in una stradina secondaria per arrivare prima, recuperò tempo prezioso, così sarebbe riuscita a realizzare i suoi propositi. Sì, sarebbe andata al Po. In

testa l'itinerario da percorrere. Pochi chilometri dopo raggiunse casa. Parcheggiò, attraversò la strada e si apprestò alla svelta a varcare l'ingresso del condominio. Nonna Pina, la più anziana proprietaria di uno degli appartamenti dello stabile, la salutò con il solito luminoso sorriso. Come di consueto le raccomandò di non fare le scale a due a due e, immancabilmente, Nora la tranquillizzava ricambiandone il sorriso. Risuonava proverbiale il suo materno consiglio, solita la sua risposta, ormai non ci badava più. Aprì la porta velocemente. Lanciò il soprabito sulla grossa poltrona di pelle e si diresse in cucina. Appena il tempo di mangiare qualcosa, bere un caffè e sarebbe stata poi pronta a ripartire. Era pronta per uscire. A portata di mano il giubbotto di pelle nera, il baschetto colorato, le chiavi dell'auto, poteva avviarsi ma qualcosa, anzi qualcuno, ostacolò i suoi piani. Il secco scampanello proveniente dalla porta la fece trasalire. Si riprese, convinta fosse qualcuno dei familiari, invece rimase visibilmente sorpresa quando si trovò di fronte una donna che non aveva mai visto prima di allora. Involontariamente la esaminò dalla testa ai piedi. Indossava pantaloni neri, giacca grigia con sotto un maglione di cotone bianco, all'apparenza una trentacinquenne, forse qualche anno in più ma di certo, non molti di più. Una donna molto carina, capelli lunghi neri, sciolti, che le scendevano ondulati sulle spalle. Un roseo e delicato viso dava risalto a due occhi neri e intensi. Un sorriso dolce abbozzato su due piccole labbra ricoperte da un leggero rossetto. Si chiese, istintivamente, chi fosse la sconosciuta donna. Chi poteva essere, la guardò ancora diffidente mentre la sua figura s'impondeva con forza alla sua vista. Come se le avesse letto nel pensiero, la sconosciuta dissipò, ad uno ad uno, tutti i dubbi.

- La porta d'ingresso era aperta, ho chiesto alla vecchietta che abita al pianterreno dove dirigermi per trovarla e gentilmente mi ha indirizzata qui. -

- Ah sì... nonna Pina. - Pronunciò istintivamente. Non aveva mai dubitato della disponibilità che dimostrava nonna Pina anche alle persone incontrate la prima volta.

Abitava proprio a lato della porta d'ingresso principale. Rimasta vedova molti anni prima, trascorreva la maggior parte del tempo seduta sulla vecchia sedia di paglia poco distante dall'entrata, a sferruzzare con l'uncinetto. Si distraeva a osservare il passaggio di persone che entra-

vano e uscivano, sempre discreta, riguardosa e pronta a dare una mano, una risposta, a chiunque avesse avuto bisogno di qualche informazione. Dava luce alle parole e lasciava entusiasta chiunque l'ascoltasse. Elargiva consigli con materna complicità, sempre disponibile a ogni evenienza, era nonna Pina per tutti. Nora valutò che evidentemente si era fidata della sconosciuta se le aveva indicato il pianerottolo e il numero del suo appartamento. A quel punto, sebbene un tantino imbarazzata, le rivolse interesse ma, prima ancora che potesse pronunciare parola, la sconosciuta continuò.

- È lei, vero? È lei la signorina Nora Camis. -

- Sì, certo, ma... ma... - Lo sbigottimento le si leggeva impresso in volto. Avrebbe voluto aggiungere qualcosa, chiedere chi fosse ma la sconosciuta non le diede modo di formulare alcuna domanda, anzi sottovoce e, guardando attorno per accertarsi che nessun altro fosse nei paraggi, aggiunse:

- Lei è una scrittrice, la conosco bene. Scrive romanzi di tematica cosiddetta "diversa", lo so. Descrive con sensibilità sentimenti "particolari", comprenderà a cosa mi riferisco, ecco non vedevo l'ora di conoscerla personalmente. - Poi sempre più padrona di sé proseguì - Mi piacerebbe tanto scambiare qualche parola con lei. - E la fissò dritto negli occhi.

Nora, stupita, non poté far altro che dire un timido sì e, subito dopo, la invitò a entrare. Oltrepastato l'ingresso la sconosciuta continuò.

- Mi creda, ero sul punto di ritornare a casa. Le ho pensate proprio tutte fin quando ho poi deciso di seguire l'istinto che mi ha letteralmente spinto fin qui. Ho avuto timore che non mi ricevesse, poi mi son detta "beh perché non provarci" ed eccomi qua. Scusi l'invadenza ma sarei felicissima se volesse dedicarmi un po' della sua attenzione. -

Nora era sbalordita. Non avrebbe mai creduto che una persona, fino a quel momento a lei sconosciuta, potesse cercarla personalmente per parlarle. Aveva trovato sì la cassetta della posta colma di lettere di ammiratrici ma non avrebbe mai creduto che qualcuna decidesse di andare a cercarla direttamente a casa. La fissò meravigliata imprimendo definitivamente in memoria, tanto da non dimenticarlo, il suo dolce volto. Era certa, tutto le sembrava tranne una che volesse o, potesse raccontarle frottole. La donna si liberò della giacca e muovendosi per

attaccarla all'appendiabiti, sprigionò attorno una ventata di profumo. Un profumo d'essenza dolce, gradevole, tanto che ebbe l'impressione di averla già sentita addosso a qualche amica, ma non le veniva in mente chi, era però certa di conoscerla.

La fece accomodare in salotto e le chiese se desiderava un caffè.

- No, grazie, semmai più tardi lo prendo volentieri, sono tante le cose che voglio dirle che sicuramente ne avremo bisogno. -

Continuava a incuriosirla. Avrebbe voluto farle domande più dettagliate ma, senza rendersene conto, le risposte cominciarono ad arrivare prima ancora di formularne una.

- La conoscevo. L'ho seguita a diverse presentazioni dei suoi libri e, già da allora, avevo deciso di venire a trovarla. I suoi romanzi li ho letti tutti. - Continuò con ritmo accelerato. - Mi piace come scrive e sono stata catturata dalle sue descrizioni. Tra le righe dei suoi romanzi c'è un alone di magia, d'arte poetica. Sì, lei descrive con poesia tutto quanto ed io, mi creda, mi sono sempre sentita coinvolta in prima persona. Sono certa che gli argomenti che evidenzia, descritti con il suo stile così pulito, trasparente, riescono a dare il concetto vero di quella che è veramente questa realtà. L'esistenza di persone che decidono di vivere con persone dello stesso sesso va compreso e rispettato. L'omosessualità non è ancora ben accettata, forse ultimamente è tollerata, Dio che brutto termine, tolleranza, beh almeno hanno smesso di mettere al muro gli omosessuali. Sono sicura che chi ha letto i suoi libri, alla parola "fine" del romanzo, non affronta più la questione con animo da inquisitore. Sa, sono certa che non se la sentirà più di beffeggiare, schernire e, di certo, sarà più disponibile a dare ascolto a chi vive differenti situazioni sentimentali. Lei forse non si rende conto, ma offre ai lettori la possibilità di aprire gli occhi, di spalancare le finestre del cuore, permette loro di capire, comprendere. Sa, durante la lettura del suo ultimo romanzo, pagina dopo pagina, ho rivissuto delle emozioni molto forti. -

Nora avrebbe voluto ringraziarla per le lusinghe ma era troppo occupata a mettere a fuoco e, a riportare alla memoria, le persone che le erano rimaste impresse durante le presentazioni ma, di lei, neppure un'esile forma, l'ombra di un ricordo, niente! Eppure la sconosciuta elencava molto accuratamente, con precisione, i posti in cui aveva presentato i suoi romanzi. Si rese conto che l'aveva seguita eppure non le

emergeva lo straccio di un frammentato ricordo della sua presenza. Si riprese subito.

- Gradisco i suoi complimenti signora, spero intuisca che la mia passione di evidenziare, romanzando particolari argomenti, è motivata dal desiderio di unirmi a coloro che si espongono in prima linea. Lei sa bene quanto l'omosessualità, ancora oggi, susciti recalcitranti opinioni. È tuttora difficile, per quanto assurdo, ammettere che due uomini o due donne possano amarsi. Ho sempre sentito l'impellente necessità di dare il mio contributo a questa realtà tanto bistrattata, emarginata e molto ostacolata. Ancora non si concepisce che un sentimento, quale l'amore, possa essere destinato anche a una persona dello stesso sesso. Avrò intuito che continuerò sempre a sostenere che è l'amore che accomuna gli esseri umani e non dovrebbe mai essere giudicato, criticato, deriso o diviso a metà tra razionale e irrazionale. È distaccato dai neuroni della ragione, messo in moto dall'energia vitale del cuore, concepito dai meandri della nostra originaria essenza. È il comune denominatore della nostra esistenza. -

- Quello che dice è vero! - La guardava affascinata, poi proseguì. - C'è bisogno di persone che riescano a descrivere in modo sensibile e trasparente questo mondo. L'omosessualità e, credo lei lo sappia purtroppo, è spesso associata a brutti esempi di condotte sociali che inducono l'opinione pubblica a giudizi errati eppure, mi creda, quello che accomuna le due sponde divise dai preconcetti, concordo con lei, è proprio l'amore. Sa signorina Nora, dovevo assolutamente vederla perché ho tante, tante cose da confidarle. -

Aveva intuito che era lì sicuramente per rivelarle qualcosa d'interessante, ma cosa? Assentì con un sorriso mentre la sconosciuta proseguiva a dire.

- Non si può condannare un sentimento definendolo sbagliato, non si possono discriminare persone che vivono questo sentimento. Credo che di sbagliato ci sia ben poco in chi ama. L'amore rende simili, non differenzia! A questo punto vorrei sapesse il motivo che mi ha spinto fin qui a cercarla personalmente. -

Tacque un attimo, quasi volesse riprendere il getto di parole che aveva formulato inizialmente, a giustificazione del suo inatteso arrivo.

Nora immaginò di lei tantissime situazioni, attribuendole altrettante

vesti: da madre, a figlia, moglie, amante, da operaia a professionista, da una qualsiasi donna delle pulizie alla più famosa manager della zona, balzando da un campo all'altro, immaginandola in tante possibili personalità, ma niente di quello che aveva ipotizzato si rivelò vero. Solo con il trascorrere dei minuti, che poi si trasformarono in ore, sarebbe riuscita ad avere un quadro reale della sua persona.

- Mi chiamo Cristina, ho quarantacinque anni, vivo a Reggio Emilia. Sì, non molto lontano da qui, insegno in una scuola elementare da anni e sono qui per chiederle se ha mai pensato di scrivere una storia vera di due donne. -

Finalmente la sconosciuta aveva un nome. Valutò all'istante la proposta, cosa che le fece uno strano effetto.

- Cosa? - Esclamò sbigottita. - Una storia vera, intende di due... di due donne che si amano? Di due lesbiche? Ho inteso bene? - Le parole le vennero istintivamente. La proposta era singolare, bisognava darle ascolto. Poi, con espressione sempre più incuriosita chiese - Intende dire, ovvero mi sta proponendo di scrivere il vissuto reale di due donne innamorate, amanti? -

- Sì, esatto, proprio questo! La realtà di due donne che si amano. Un amore vero, esistente, ma se le dovessi raccontare questa storia così intima, le chiedo di mettere da parte quel "lei" antipatico. -

- Sì, mi sembra un'ottima idea. Ciò che mi proponi mi lascia senza parole, io non so, adesso non saprei cosa dire. -

Cristina la interruppe con un tenero sorriso.

- Ripeto Nora, qualcosa di vero, di estremamente reale, hai mai pensato di scriverlo o vuoi... - Aggrottò la fronte esprimendo il suo pensiero - ... forse vuoi continuare a romanzare ancora i tuoi personaggi? Le protagoniste delle storie sembrano vere ma lo sono davvero? Non credo, visto che affermi di immaginarle, vero? -

Nora si sentì frastornata da valanghe di domande. Cristina lo intuì e si zittì per permetterle di riprendersi.

- No, non sono vere. - Rispose poi, senza pensarci su un attimo, riprendendosi dalla sorpresa e più sicura di sé aggiunse - I miei personaggi, è vero, nascono dalla fantasia. Do corpo a chi non esiste, faccio battere un cuore e do loro un'anima, perché da me creati. Do loro un nome, un'identità ma ciò non toglie che... -